

PRIMEFILM Nei cinema il thriller di Alan J. Pakula interpretato dalle due star

## Pitt & Ford, supercoppia irlandese Ma «l'ombra del diavolo» li divide

Un kolossal da 90 milioni di dollari che racconta la storia di un giovane militante dell'Ira e di un poliziotto americano di origine «irish». Dissapori sul set tra i due divi, scene rigirate, costi alle stelle: ma la storia, pur inverosimile, non delude.

In singolare contemporanea con l'uscita americana e preceduto da chiacchiere varie sui malumori di Brad Pitt, arriva sui nostri schermi pakula *L'ombra del diavolo*. È costato la bellezza di 90 milioni di dollari, ma francamente - come annota su *Time* l'autorevole critico Richard Schickel - non si può dire che si vedano sullo schermo: a parte l'impressionante sparatoria iniziale, girata con ampiezza di mezzi, Pakula impagina infatti un *action movie* intimista che punta più sulle psicologie che sui botoli, in linea con un cinema «della minaccia» frequentato sin dai tempi di *Perché un assassino*.

Nato sulla scorta di un progetto lungamente accarezzato da Brad Pitt, *L'ombra del diavolo* usa la sanguinosa guerra d'Irlanda in una chiave ovviamente non «militante», un po' per non impelagarsi nelle polemiche che piovvero su *Giochi di potere* e un po' perché il punto di vista sulla vicenda resta essenzialmente americano, anche se entrambi i personaggi vengono dall'isola di Joyce. Naturalmente la combinazione divistica messa a punto per l'occasione - l'irruente Brad Pitt e il mediatore Harrison Ford - ha facilitato le cose, facendo del film uno degli eventi dell'anno. Ma basterà a trasformarlo in un successo?

«L'ombra del diavolo» è quella che si porta dietro, come una maledizione, il ricercatissimo luogotenente dell'Ira Frankie McGuire, detto «l'Angelo» (Pitt). Da bambino assistette all'esecuzione del padre cattolico per mano di un killer «unionista», e ora - vent'anni dopo - è diventato il nemico pubblico numero 1. Scampato per miracolo a un agguato per le strade di Belfast (ma di nuovo nel mirino dei servizi segreti britannici), il giovane guerriero deve cambiare aria, e così lo ritroviamo sotto falso nome nei sobborghi di New York, ospite, tramite interessamento di un giudice legato all'Ira, dell'onesto poliziotto di origine irlandese Tom O'Meara (Ford). Il quale, naturalmente, pensa di accogliere in famiglia solo un con-

azionale in cerca di lavoro. Ma noi sappiamo che McGuire è lì in missione speciale: deve acquistare da un trafficante d'armi una decina di missili Stinger e riportarli in patria a bordo di un peschereccio d'alto mare rimesso in sesto.

Se lo spunto risulta alquanto inverosimile (possibile che in Europa non si trovino in vendita ordigni di quel tipo?), lo sviluppo narrativo intraprende, pur dentro la convenzione hollywoodiana, percorsi non banali. Sfodera una mano felice, Pakula, nel suggerire sottotono l'amicizia che si sviluppa tra i due irlandesi, ciascuno dei quali ha più di una grana personale da risolvere: O'Meara medita di lasciare la polizia dopo aver «coperto» davanti a una commissione di inchiesta un collega dal grilletto facile; McGuire deve fare i conti con il trafficante d'armi che, temendo un ritardo dell'«affare», sta cercando di entrare in possesso dei soldi senza consegnare la merce.

In un crescendo che volge al peggio, i due si ritrovano ovviamente schierati su fronti opposti: e

lo *showdown* non può che avvenire, in una cornice alla *Promontorio della paura*, sullo sgangherato barcone appena salpato dal porto. Come va a finire? «Questa non è una storia americana», dice il giovane terrorista. Insomma, scordatevi l'*happy end*.

Non deve essere stato facile, anche per un regista abituato alle star come Pakula, gestire due divi di quel calibro. Pare che Pitt e Ford non si prendessero proprio sul set, e una serie di ritardi (l'ultima scena è stata rigirata dopo estenuanti discussioni con gli executives dello Studio) ha spedito alle stelle il costo del film. Eppure *L'ombra del diavolo* non è brutto. Smaltato dalla fotografia di Gordon Willis e vigorosamente musicato da James Horner, il film intreccia *suspense*, fatalismo e amicizia virile senza strizzare troppo l'occhio alle regole del botteghino. Una scelta controcorrente che, a quei prezzi, il veterano Pakula potrebbe pagare cara.

Michele Anselmi



Brad Pitt è un militante dell'Ira nel film «L'ombra del diavolo» di Alan J. Pakula

## L'INIZIATIVA Su Raiuno lo «Stabat Mater» di Rossini Una Pasqua con lirica in tv

In programma anche «Il Turco in Italia» e il concerto da Sarajevo diretto da Muti.

ROMA. Un po' di musica classica in televisione non fa male, e per la Pasqua Rai Uno ha deciso di accontentare quelle circa sette milioni di persone che ogni anno acquistano biglietti per opere e concerti. Il «la» lo ha dato il *Don Giovanni* di Mozart diretto da Claudio Abbado, trasmesso da Ferrara ai primi di febbraio, alle 14. L'accoglienza è stata soddisfacente, lo «share» si è aggirato attorno al 10%, e ha incoraggiato il direttore Giuseppe Tanti a continuare.

Il primo appuntamento è per stamattina alle ore 11.15 con lo *Stabat Mater* di Rossini, registrato il 25 marzo nella basilica di S. Apollinare in Classe a Ravenna con l'Orchestra dei Solisti Fiorentini diret-

ta da Paolo Olmi con i solisti di canto Carmela Remigio, Francesca Provisionato, Juan Lomba e Michele Bianchini. Il concerto è introdotto da una riflessione sulla Pasqua del Cardinale Ersilio Tonini. Ancora Rossini, ma per i melomani, per la matinee, lunedì 31 marzo alle ore 14. In programma *Il turco in Italia*, registrata al Teatro Ponchielli di Cremona, con la regia di Giancarlo Cobelli, le scene e i costumi di Paolo Tommasi. Nel cast figurano Mariella Devia, Michele Pertusi, Alfonso Antonozzi, Roberto De Candia. I complessi scaligeri saranno diretti da Riccardo Chailly (con sottotitoli).

Sono allo studio riprese del concerto diretto da Riccardo Muti a

Sarajevo il 14 luglio e per il 2 giugno è prevista la diretta del concerto per la Festa della Repubblica, nel cortile del Quirinale, con l'Orchestra della Rai diretta da Giuseppe Sinopoli nella *Nona* di Beethoven. Forse i «telemelomani» potranno vedere anche l'*Otello* di Verdi diretto a maggio da Abbado al Regio di Torino e a luglio la *Tosca* di Puccini, nella nuova produzione di Luca Ronconi per la Scala. È un buon inizio per la classica nel servizio pubblico, ma dato che l'Italia pullula di begli spettacoli, perché non estendere la programmazione oltre i teatri e i maestri più celebri?

Marco Spada

L'attore torna con una sua commedia

## Manfredi: «L'ironia? La mia arma preferita» E sui diritti dei gay dice: «La Chiesa sbaglia»

ROMA. All'inizio mette le mani avanti: «Sono stanco, questa tournée mi ha stremato, sto malissimo, mi hanno fatto un'operazione per lo schiacciamento di una vertebra». Ma poi si anima, fino a diventare un fiume in piena. Nino Manfredi non si smentisce. Col suo tono carezzevole (apostrofa chiunque gli capiti a tiro: «bello», «bella») e spazante («Quanti siete! Ma che viene frega?»), l'attore romano si produce in uno spettacolo fuori abbonamento. L'occasione dell'incontro è il ritorno di *Gente di facili costumi* sui palcoscenici romani: da questa sera al Nazionale. Dopo dieci anni, la commedia scritta (assieme a Nino Marino) e interpretata dallo stesso Manfredi - anche regista - ripropone la strana coppia, un intellettuale molto contraddittorio e una prostituta molto naïve (a cui dà vita Lia Tanzi, che prende il posto di Pamela Villosi) in fatale avvicinamento. E da lì si parte per prendere a schiaffi le ipocrisie, le forme di ogni ordine e grado.

Gli scrittori lontani dalla vita, per esempio: «Si scrivono sceneggiature pessime, perché manca il senso di realtà. Per me scrivere (ormai è un impegno quotidiano, imprescindibile) è raccontare delle fa-

vole, riferirmi a personaggi realmente esistiti, copiare insomma da ciò che ho vissuto e vedo». Manfredi attacca poi la morale cattolica, che bolla i gay come diversi e impedisce ai preti di sposarsi. «La mia ultima commedia, *Un gay in famiglia*, racconta della difficoltà di due genitori ad accettare la scelta sessuale del loro figlio. D'altro canto questa è una società poco evoluta: quando io ho frequentato il mio amico Gerry, che è omosessuale, manifestandogli tutto il mio affetto e la mia comprensione, i giornali hanno scritto: Manfredi si dichiara gay. Noi abbiamo il Vaticano, che scaccia un prete che ha fatto una figlia con una suora. Perché mai? Eppure Gesù Cristo era un tollerante, un hippy, una grande figura della modernità».

Non gli vanno a genio le sclerosi, gli irrigidimenti. Anche quando si parla di teatro, papà Geppetto (a proposito, *Pinocchio* sta andando in onda alle tre di notte: «Come se tutti i bambini stessero lì apposta») tira fuori la sua vecchia cara scuola di mimo, la sua teoria di teatro popolare: «Se non capiscono tutto, hai fallito. Non devi dire cose difficili. Io prendo ad esempio la mia povera mamma, che veniva a teatro a due volte perché non capiva. Il fatto è non ci sono più maestri. Orazio Costa mi ha fatto capire che cos'era il linguaggio universale del corpo». Ed ecco il cielo sereno che poi si annuvola, ecco la bandiera scossa dal vento.

Ha poi in odio la tv: «Produce soltanto sottocultura». Ma adesso si prepara ad apparire sul piccolo schermo (dal 6 aprile su Raiuno) in *Linda e il brigadiere*, accanto a Claudia Koll: «Faccio un padre premuroso, un brigadiere in pensione, che cerca di aiutare la figlia a risolvere i casi. Della Koll devo dire che è una gran professionista. Non ha la mia ironia, d'accordo, ma è molto seria». L'ironia: per Manfredi, il segreto è tutto lì: «Bisogna sempre far nascere il sorriso sulle labbra della gente. Dicendo magari cose drammatiche. E abbiamo perso questa consuetudine. Film come *Brutti sporchi e cattivi*, *Pane e cioccolata*, *Per grazia ricevuta* non si fanno più: chi affronta adesso i nostri grandi problemi?».

Katia Ippaso

## Judith Malina torna a Roma e fa «Maudie»

Judith Malina torna a Roma, dal 2 aprile, con «Maudie e Jane», spettacolo liberamente ispirato a «Il Diario di Jane Somers» di Doris Lessing, storia del rapporto difficile e fragile fra la giovane Jane, giornalista di successo, e l'anziana ed emarginata Maudie. La fondatrice dello storico Living Theatre sarà in scena con Lorenza Zambon nel capannone dell'ex Snia Viscosa (via Pretestina 173) fino al 6 aprile. Ingresso a sottoscrizione di lire 5000.



Rosso sangue  
rosso sangue.



Eventi rosa  
Eventi rosa.



Humour nero  
Humour nero.



In altre parole  
un giallo da 2 Oscar.

**Fargo**

Migliore attrice protagonista Frances McDormand.  
Migliore sceneggiatura originale.

Nella notte degli Oscar, trionfa "Fargo",  
la nuova straordinaria opera dei fratelli Coen.  
Un grande successo già disponibile in videocassetta.

